



La vocazione vincenziana

di Rosario Russo

Possiamo parlare di vocazione vincenziana soltanto a partire dai nostri testimoni.

La vocazione di **San Vincenzo de Paoli** è stata una vocazione che si è formata, che è maturata cresciuta nel tempo. Egli intraprese la via del sacerdozio per convenienza, per avere il "posto" sicuro diremmo oggi, per dare un sostegno economico alla sua famiglia: *«Spero tanto nella grazia di Dio — scrive alta madre il 7 febbraio 1610 — che egli benedirà la mia fatica e mi darà presto il modo di ritirarmi onoratamente e passare il resto dei miei giorni con voi»*. La sua vocazione si è però poco a poco purificata, elevata e sono emersi sempre più i tratti di un sacerdote impegnato in un graduale cammino di santificazione, che ha affrontato con abilità, astuzia e creatività le povertà proprie del suo tempo, che ha capito che il principale artefice di ogni opera, di ogni attività è Dio, è a Dio che va lasciata per così dire la conduzione, noi siamo solo strumenti. Ha maturato anche la paura di agire, di operare, scavalcando la

Provvidenza. E con questa fortissima sensibilità e attenzione alla Grazia di Dio, alla scuola di grandi maestri come il cardinale Pietro di Berulle e il vescovo Francesco di Sales si è dedicato con il primo a un'opera di rinnovamento del clero e a partire dal 1617 si è consacrato interamente a Dio e ai poveri e ad organizzare la carità e le Missioni ai poveri delle campagne e sulle galere. Ha fondato la Congregazione della Missione (1625) e la Compagnia delle Figlie della Carità (1633). La spiritualità di San Vincenzo è fondata sul Vangelo di Gesù e sul servizio ai poveri. *"Vedere Cristo nei poveri e i poveri in Cristo"* dice la nostra Regola al punto 2.5.. Abbiamo quindi in San Vincenzo una spiritualità, impronta della sua vocazione, che è contemporaneamente contemplativa e operativa. Forse non è abbastanza noto che tra le opere che hanno grandemente impegnato San Vincenzo c'è stata anche la rinascita, la ripresa dei seminari e i Lazzaristi, cioè i padri della Missione, sono stati chiamati dovunque per la direzione dei seminari.

La vocazione del Beato **Federico Ozanam** è fondata sull'umiltà, su una fede forte e sulla fiducia nella Provvidenza, e i tratti caratteristici sono la laicità, l'amore per i poveri nei quali egli incontra Dio e che gli rinnovano la chiamata, attraverso la visita a domicilio, la dimensione sociale della carità e del servizio ai poveri, per costruire una società nuova e più giusta, la fede come lievito della vita anche intellettuale e culturale, la dimensione associativa e comunitaria della carità (con la nascita della prima Conferenza), la fedeltà alla Chiesa e alla sua gerarchia, nella spiritualità di San Vincenzo. La vocazione di Federico è stata altresì direi "globale", "trasversale", nel senso che ha riguardato tutti gli ambiti della sua vita, ha permeato tutte le scelte (studi, professione, insegnamento, matrimonio), ha guidato tutte le sue relazioni in famiglia, all'università, in Conferenza, ha infiltrato direi tutto il suo cuore, la sua mente, il suo spirito. In una delle sue lettere riferendosi ai poveri scriveva: "Dovremmo cadere ai loro piedi e dir loro con l'Apostolo: *"Tu es Dominus meus"*. *Voi siete i nostri maestri e noi saremo i vostri servitori; voi siete per noi le immagini sacre di Dio che non vediamo e, non sapendolo amare altrimenti, l'amiamo nelle vostre persone*» (Federico Ozanam, *A Louis Janmot*).

Giovanni Paolo II nella omelia per la beatificazione di Federico Ozanam diceva: *"Fedele a tale comandamento del Signore, Federico Ozanam ha creduto all'amore, l'amore che Dio ha per ogni uomo. Si è sentito lui stesso chiamato ad amare, dando l'esempio di un amore grande di Dio e degli altri. Andava verso tutti coloro che avevano più bisogno di essere amati, quelli cui Dio Amore non poteva essere concretamente*

rivelato se non attraverso l'amore di un'altra persona. Ozanam ha scoperto in questo la sua vocazione, vi ha visto la strada sulla quale Cristo lo chiamava. Ha trovato il suo cammino verso la santità. E l'ha percorso con determinazione."

A questo punto, proprio parlando della vocazione di Federico, nostro principale fondatore, e di Vincenzo nostro patrono e protettore, abbiamo anche delineato i caratteri propri della **vocazione vincenziana**, che sono bene evidenziati nella "Règle" della S. Vincenzo.

Desidero sottolineare che la REGLE è da vedersi come Regola in senso religioso, quindi regola che viene da Dio, dallo Spirito Santo, incardinandosi sulla Parola di Dio. Non è da intendersi quindi come un regolamento a corredo di uno Statuto di cui costituisce una particolarizzazione, ma piuttosto al contrario: la Regola è alla base, è l'ispirazione di tutti gli statuti che assumono forme diverse nei vari contesti legislativi nazionali. Nel nostro servizio di carità dobbiamo sentirci dei "religiosi" che nella relazione con i poveri e tra vincenziani, incontrano Gesù, Figlio di Dio, anche se tante volte chi ci guarda dall'esterno vede solo un servizio di alta umanità e civiltà. San Vincenzo dice: *"non è necessario andare a Gerusalemme, né essere tanto austeri con se stessi per acquistare la santità; basta osservare le "regole"*. La Regola ci è quindi data come un segno ulteriore della nostra vocazione, alimenta la vocazione, la rinnova, le dà stabilità, le dà dinamismo, la fa crescere, ci aiuta nella verifica, ci richiama all'umiltà, ci porta all'unità con i fratelli e con la Chiesa, ci guida sulle vie della pace per abbandonare ogni discordia dentro le Conferenze e fuori: cioè la Regola ci conduce alla santificazione personale.